

Altrettante notizie preziose potrebbero, secondo noi, attingersi alle serie principali degli archivi sabaudi, francesi, inglesi, spagnuoli, tedeschi.

7. MOBILI. — Ma le notizie che abbiamo sinora raccolte ed enumerate ci permettono ancora di fare una osservazione intorno ai mobili ne' quali riponevansi gli atti.

Sino a un certo momento, può dirsi predomini, nella conservazione e collocazione dei documenti, il sistema, che noi chiameremo *romano* perchè usato sin dai tempi più remoti della Repubblica. Questo sistema, non avendo da preoccuparsi se non di atti sciolti, sian pure arrotolati, li depone nell' arca, nello scrigno, nel soppedano, nel cassone, nella cassa, ove, non ostanti tutte le precauzioni, gli atti si confondono facilmente e per il loro rinvenimento richiedono sempre un certo tempo.

Non minor confusione si verifica nell' altro sistema, diremo così *viatorio*, del sacco, della tasca, della cesta, che è tuttora in vigore presso alcune amministrazioni; come, per esempio, quella postale, per il trasporto di volumi. In alcuni Stati e luoghi, come nell' Ungheria e in Turchia, questo sistema perdurò tale quale; in altro, si trasformò nel sistema precedente, pur conservando il nome originale di tasca o simile, per ricordare la trasformazione avvenuta.

Quando negli archivi cominciano a prevalere i quaderni e questi si ammucchiano in fasci, in attesa di rilegatura, la cassa diventa incomoda. Si procura di non più confondere i quaderni e di lasciarli sempre raccolti insieme: e, quindi, occorre ripartire lo spazio della cassa in scompartimenti, in camerule, in cassette o caselle. Come abbiamo già detto, rovesciando o meglio rizzando la cassa, così ripartita, si ha, nel medio evo, come nei tempi più remoti, l' armadio sino a noi pervenuto.

Questa trasformazione è un altro progresso per l' archivistica, che permette la distribuzione degli atti e registri e la classificazione e la numerazione di essi, cioè la base del lavoro archivistico: e noi la troviamo in pieno vigore nella Camera del Comune di Firenze sin dal 1289, come abbiamo veduto. L' ulteriore progresso in fatto di scaffature è degli ultimi secoli.

Sempre, a proposito di mobili d' archivio, ripetiamo che usarono i Comuni depositare negli edifizii sacri cassoni e scrigni coi propri documenti, chiusi a chiavi affidate al magistrato civile. Sicchè è bene rilevare come la figura assunta allora dal sacerdote o monaco di fronte agli atti, non è più quella dell' archivista, come sarebbero stati i Frati

godenti di Bologna, ma quella del semplice depositario fiduciario dello scrigno, che desideravasi sottrarre alle vicende della tumultuosa vita politica di quei giorni.

8. ARCHIVI SVEVI. — Comunque sia, tutti quei provvedimenti e le osservazioni, che suscitano, sono indizio del progresso veramente notevole fatto già dall'archivistica entro il secolo XIII. Contrariamente all'opinione, che qualcuno potrebbe formarsene, essa ci appare, allora, così sviluppata da farci ritrovare molti dei principii, che vigono ancora ai giorni nostri. E, pertanto, non possiamo accettare la supposizione di coloro, i quali inclinano a rappresentarci quella età come perfettamente barbara in materia d'archivio; e tanto meno ad attribuire a malvagità o a vendetta, anche di parte, la scomparsa degli atti di quei secoli. Esempio tipico è, allora, per noi, la spiegazione, che taluni si sono compiaciuti inventare, della distruzione dell'archivio imperiale svevo. La certezza, che di tutta la cancelleria di Federigo II di Svevia un solo frammento per gli anni 1239-1240 si fosse salvato nel registro, tuttora conservato nel R. Archivio di Stato di Napoli, aveva indotto nella credenza che la distruzione fosse dovuta a vendetta degli Angioini, desiderosi di cancellare persino anche il ricordo dei loro predecessori.

Gli studi recenti di Rodolfo von Heckel<sup>(1)</sup>, di Giovanni Niese<sup>(2)</sup>, e, sopra tutti, di Edoardo Sthamer<sup>(3)</sup>, ai quali si aggiunge ora Nicola Barone<sup>(4)</sup> costringono ognuno a ricredersi. Se, oltre a questi eruditi ricordiamo il Carcani, il Minieri Riccio, il Winckelmann, che pubblicò i frammenti di altri registri della Cancelleria sveva per gli anni 1230-1248, conservati nella Biblioteca di Marsiglia<sup>(5)</sup>, il Capasso, ec. possiamo formarci una qualche idea della consistenza del-

(1) RUDOLF VON HECKEL, *Das päpstliche und sizilische Registerwesen* (nell'Archiv für Urkundenforschung, Bd. I, 1908).

(2) HANS NIESE, *Ueber die Register Friedrichs II* (Ivi, Bd. V, 1913).

(3) EDUARD STHAMER, *Studien ueber die sizilischen Register Friedrichs II* (nelle Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften, Berlin, 1920, 1925); *Der vatikanischen Handschriften der Konstitution Friedrichs II für das Koenigreich Sizilien* (nella Papstum und Kaisertum, 1925).

(4) NICOLA BARONE, *Intorno al registro di Federigo II* (nel Mauseion, III, fasc. 2, 1926).

(5) WINCKELMANN E., *Registrorum Friderici excerpta massiliensia in Acta Imperii inedita saeculi XIII*. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Koenigreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273. Innsbruck, Wagner, 1880, Bd. I, p. 599 e ss.